

C-12.-b-919

## *Virgo Mater Regina*

*Percorsi per una conoscenza dei simulacri vestiti  
in Diocesi di Imola*

Con il contributo determinante di:



## Bibliografia

- ALBERT-LLORCA MARLÈNE, *La Vierge mise à nu par ses chambrières*, in: "Clio", 2 (1995), p. 1-30;
- ALBERT-LLORCA MARLÈNE, *Les Vierges miraculeuses. Légendes et rituels*, Paris, Gallimard, 2002;
- L'abito della Granduchessa. Vesti di corte e di madonne nel Palazzo reale di Pisa*, a cura di MARIAGIULIA BURRESI, Pisa, Soprintendenza per i Beni AAAS, 2000;
- BORTOLOTTI LIDIA, *Gli abiti della festa*, in: "IBC", XV, 1 (2007), p. 34-37;
- Madonne della Laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli XIV-XIX*, a cura di RICCARDA PAGNOZZATO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993;
- Madonnine agghindate. Figure devozionali vestite dal territorio di Arezzo*, a cura di PAOLA REFICE - VALENTINA CONTICELLI - SECONDINO GATTA, s.l., s.e., 2005;
- ALESSIO MAZZINI - MARCO VIOLI, *Magnificat. Il culto alla Madonna del Rosario e al Santo Bambino della Chiesa dei SS. Nicolò e Domenico. Simulacri vestiti in diocesi di Imola*, Imola, Associazione G. Scarabelli, 2005;
- MORETTI ROBERTO, *La devozione al S. Bambino Gesù di Praga: cenni storici e valori spirituali*, Roma, Edizioni o.c.d., 1987;
- SCHREINER KLAUS, *Vergine, Madre, Regina. I volti di Maria nell'universo cristiano*, Roma, Donzelli editore, 1995;
- Sculture "da vestire". Nero Alberti da Sansepolcro e la produzione di manichini lignei in una bottega del Cinquecento*, a cura di CRISTINA GALASSI, [Perugia], Electa - Editori Umbri Associati, 2005;
- SILVESTRINI ELISABETTA - GRI GIAMPAOLO - PAGNOZZATO RICCARDA, *Donne Madonne Dee. Abito sacro e riti di vestizione, gioiello votivo, "vestitrici": un itinerario antropologico in area lagunare veneta*, Padova, Il Poligrafo, 2003.

## Virgo, Mater, Regina.

### Appunti per una conoscenza dei simulacri vestiti in Diocesi di Imola

di Marco Violi

La Madonna del Rosario e il Santo Bambino custoditi e, ancora oggi, assai venerati nella chiesa dei SS. Nicolò e Domenico di Imola sono solo esempi, magari artisticamente più belli di altri, di come la diffusione nella nostra Diocesi dei simulacri vestiti si perda nella notte dei tempi. Con ciò non significa che il numero di queste sculture costituisca la parte più nutrita nel novero delle statue devozionali che veneriamo, ma certamente la loro presenza nelle chiese diocesane è tale da consigliarne il censimento e lo studio storico-artistico.

Il Progetto di Inventariazione informatizzata promosso su scala nazionale dalla C.E.I. a partire dal 1998, avviato in Diocesi dall'anno successivo e attualmente in corso di svolgimento (e, precedentemente, il lavoro delle Soprintendenze locali), ha indubbiamente favorito il ritrovamento e, conseguentemente, la catalogazione anche di questi particolari simulacri. Mi permetto, pur senza polemica alcuna, di sottolineare il termine "ritrovamento", poiché è cosa assodata che le statue abbigliate sono state progressivamente, come scrive assai opportunamente Lorenzo Lorenzini, "oggetto di un vero e proprio disconoscimento non soltanto da un punto di vista liturgico ma anche artistico. Fatta qualche rara eccezione sono state sistematicamente rimosse dagli altari e relegate in depositi e soffitte dove un veloce degrado ne ha decretato la distruzione o, nelle migliori delle ipotesi, il completo abbandono". Per quanto riguarda la nostra Diocesi pare che le cose siano andate molto meglio, tant'è che abbastanza massiccia è la presenza di statue vestite (o che tali lo sono state per secoli) ancor oggi oggetto di venerazione e non è cosa difficile reperirne esemplari, particolarmente belli e preziosi, all'interno dei vari musei d'arte sacra sorti in seno alle parrocchie.

Credo, invero, che tale opportunità sia da imputarsi non solo al rispetto di parroci, custodi e fedeli che hanno fatto sì che queste sculture giungessero fino a noi pressoché intatte, o allo zelo di storici e amanti dell'arte che le hanno

volute collocate all'interno dei loro musei, ma anche e soprattutto alla formazione massiccia intorno ad esse, di Confraternite laicali, molte volte tutt'ora viventi e operanti, che ne hanno custodito ed amplificato il culto.

Nella relazione tecnica di restauro del laboratorio R.T. di Reggio Emilia, che ha affrontato il recupero di alcuni di questi simulacri abbigliati, si legge: "La cerimonia di vestizione delle Madonne, ma in generale delle statue di sante abbigliate, appartiene al mondo delle donne sia nella pratica devozionale, sia nell'aspetto fisico che nel valore taumaturgico del rito". Confraternite laicali, cura prettamente femminile nella confezione delle vesti sacre seriche, nell'apposizione delle stesse sui simulacri e nella loro conservazione, sono stati elementi determinanti nella nascita, diffusione e custodia del culto tradizionale plurisecolare, dal Medioevo ai giorni nostri, a tali sculture.

Prima di parlare della realtà diocesana che le riguarda, cerchiamo brevemente di dare loro una definizione generale. Per fare ciò prenderemo a prestito quanto scritto da Riccarda Pagnozzato che le definisce, sinteticamente ed opportunamente, così: "Si tratta di manufatti lignei di notevole interesse per la curiosa composizione, la qualità dell'intaglio, la meccanica del movimento, la preziosità del guardaroba e dei gioielli e il rito della loro vestizione quasi esclusivamente affidato a mani femminili". Da ciò si deduce che la loro costruzione non era tra le più semplici e che quindi era ad appannaggio di artigiani-artisti, tra i più valenti, presenti sul mercato. Questo spiega abbastanza verosimilmente il fatto che molte delle sculture vestite esistenti sul nostro territorio, risultino essere veramente qualitative a livello plastico e, il più delle volte, dotate di corredi tessili di una raffinatezza e preziosità che può sconcertare. La presenza diffusa delle Confraternite in Imola, a cui aderivano massicciamente i notabili della città, erette all'interno di chiese tra le maggiori per vastità e ricchezza artistica oltre che